



be. Cucchiarelli sostiene che questa ipotesi darebbe spiegazione ai buchi, alle incertezze che lui rileva nelle indagini, ai depistaggi, agli inquinamenti possibili. Ma questo è un "a posteriori" inaccettabile: prima la teoria della doppia bomba, poi la giustificazione tra le pagine dell'inchiesta.

In realtà circolò a un certo punto la voce di Valpreda fattorino inconsapevole di una bomba di morte, mentre pensava ad un attentato dimostrativo e basta... Voce, peraltro, con scarsissimo seguito.

«Sono pienamente convinto dell'innocenza di Valpreda e siamo da capo: quali documenti a sostegno?».

Viene da chiedersi perché un film che nasce con l'ambizione di rappresentare la storia, ricostruita peraltro con cura in molte parti, accetti alla fine di sostenere una così mal fondata «verità»?

«Lo vorrei chiedere al regista, autore di ottimi film, e agli altri sceneggiatori, Rulli e Petraglia, di lunga esperienza. Vorrei incontrare Giordana per chiederglielo. Perché si è assunto una responsabilità così grande nel raccontare non un episodio qualsiasi, ma un momento fondamentale, di svolta, nella nostra storia del secondo novecento. Che si sia persa o meno l'innocenza, allora. Perché moltiplicare ambiguità, quando di quella strage, e di alcune delle sue conseguenze, si sa moltissimo, molto di più di quanto si sappia per qualsiasi altra strage, documenti, testimonianze, sentenze passate in giudicato, immagini».

Sì, ci sono anche le immagini, quelle vere, di fortissima comunicazione, come quelle che hai usato per la tua ricostruzione. Come quelle dei telegiornali dell'epoca con Vespa in primo piano.

«Immagini che parlano moltissimo, anche attraverso particolari che paiono irrilevanti: Vespa, ad esempio, che annuncia la colpevolezza di Valpreda, il "mostro", mentre si leggono insofferenza e perplessità sul volto di un funzionario di polizia sullo sfondo, oppure ministri e generali intimiditi che testimoniano in un'aula di tribunale a Catanzaro, a colpi di "non so", "non ricordo". Tuttavia, chi immagina una fiction ha l'ambizione di ricostruire le scene e ne ha tutto il diritto. Però nel caso della storia, e di una storia così dentro ancora la nostra coscienza, la responsabilità è enorme. La narrazione, anche quella cinematografica, diventa a sua volta documento nelle mani di chi non c'era o di chi non ha capito e vuol capire».

Una domanda circolava appunto dopo la visione del film: che cosa potrà capire un ragazzo d'oggi?

«C'è il rischio di oscurare verità storiche che sono state accertate: che la bomba fosse fascista, che corpi dello stato avessero tramato. Per questo di storie così ci si dovrebbe occupare con estrema delicatezza».



Valerio Mastandrea e Laura Chiatti in una foto di scena del film di Marco Tullio Giordana «Romanzo di una strage»

«Romanzo di una strage» Anche Adriano Sofri in polemica con la pellicola

Ieri Adriano Sofri, con un intervento fiume su e-book, smentisce punto per punto le tesi di Cucchiarelli a cui si riferisce la pellicola. Non si fermano, insomma, le polemiche che vengono da destra e da sinistra.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Del film, a me interessa qui l'attinenza con la realtà. Un film di tale impegno, perfino indipendentemente dalla sua qualità, è destinato a far testo sulla vicenda che racconta. Per questo ne scrivo. E anche perché il film si dichiara "liberamente ispirato" a un libro nel quale i "riferimenti a fatti e persone reali" sono spaventosamente "inesatti"». Adriano Sofri, ieri, è intervenuto addirittura con un e-book (<http://www.43anni.it/>) su *Romanzo di una strage*. Sconfessando punto per punto gli «strafalcioni» storici riportati da *Il segreto di piazza Fontana*, il libro di Paolo Cucchiarelli a cui Giordana e gli sceneggiatori Rulli e Petraglia si sono ispirati per la pellicola.

Sofri precisa che «il film ha mantenuto la tesi principale sulla quale il libro è costruito, secondo cui nella strage della Banca Nazionale dell'Agricoltura, e negli altri attentati che la accompagnarono e la precedettero, si attuò una strategia della estrema destra eversiva e degli apparati segreti italiani e stranieri consistente nel "raddoppiare" tutto: due bombe, due borse a contenerle, due attentatori. Uno anarchico, l'altro fascista. Uno intenzionato a fare il botto, l'altro a fare morti. Considero questa tesi insensata».

Anche Sofri, insomma, si inserisce tra i commentatori che da giorni stanno polemizzando col film. Da destra e da sinistra. Ma si fa presto a dire «polemiche». Perché da sempre le «polemiche» sono la miglior pubblicità gratuita a disposizione di registi, scrittori, pittori ed artisti. Anzi possono servire anche a bypassare la vera qualità artistica dell'opera in questione, spostando l'attenzione su altro. Come una verità storica, per esempio, che l'opera piega alle sue esigenze narrative, rivolte ad una riconciliatoria visione dei conflitti di un tempo. Un

sentire ormai diffuso, almeno da quando si è tentato di mettere sullo stesso piano «i ragazzi di Salò» con chi ha fatto la resistenza. Un sentire che teme il «conflitto» a tal punto, da restituirci una pagina di storia nerissima come la strage di piazza Fontana, a partire da due «protagonisti» come il commissario Calabresi e l'anarchico Pinelli, resi «amici» leali nella finzione - seppure su fazioni contrapposte - e vittime entrambi dei manovratori occulti responsabili delle tante stragi di stato che hanno insanguinato l'Italia. Due eroi puri, insomma, finiti nell'ingranaggio più grande di loro dello stragismo. Dove le infiltrazioni sono a destra e a sinistra, dove destra e sinistra combaciano nell'estremismo, dove persino le bombe della strage sono bipartisan. Come potevano risparmiarsi le polemiche? La destra è insorta, con Pansa in testa, accusando *Romanzo di una strage* di aver ucciso Calabresi due volte. Gli anarchici milanesi ribadiscono la responsabilità diretta di Calabresi nella defenestrazione di Pinelli. Ma forse, per restituire la verità, potrà ancora una volta servire il cinema. Quello di allora, però. Come il film *Le tre ipotesi sulla morte dell'anarchico Pinelli*, (lo trovate su Youtube) realizzato da Volontè con un collettivo di registi, tra cui figura Elio Petri. Non a caso l'autore di *Indagine su un cittadino...*, il film che tanto ci dice anche di piazza Fontana. ♦